

Il metodo pastorale Caritas

IL Metodo pastorale della Caritas è frutto di decenni e non degli ultimi anni. Ciò potrebbe generare il rischio di dare per assodati alcuni concetti che, però, varrebbe la pena di aggiornare nelle riflessioni, sia individuali che comunitarie.

Marco Toti, nelle vesti di relatore, fa partire queste riflessioni da tre verbi che dovrebbero caratterizzare il vivere del credente, in generale, e della Caritas, in particolare:

-osservare le povertà che ci circondano ma anche gli strumenti a disposizione per rispondere a tali situazioni;

-ascoltare: la parola di Dio ed il prossimo;

-discernimento: inteso come quel lavoro di comunione in cui si sintetizzano le varie sensibilità individuali sotto la guida di parroci e/o vescovi e tutti coloro che sono deputati al ruolo di guida del discernimento.

Questi momenti non dovrebbero essere pensati come funzioni di un organizzazione ma come un percorso che bisognerebbe compiere. La prospettiva del percorso è quella che dovrebbe avere una comunità cristiana nell'approccio ad un problema, come ci viene suggerito anche dal Papa in due occasioni:

-nel discorso del Pontefice per la "giornata del migrante e del rifugiato" del 14 gennaio scorso vengono indicate 4 tappe del cammino tracciato per approcciarsi a questa situazione particolare (accogliere, proteggere, promuovere, integrare);

-nel 2007, l'allora Cardinale Bergoglio, si era rivolto ai suoi colleghi dell'America Latina nell'incontro di Aparecida usando 3 verbi: vedere (la realtà che ci circonda alla luce della Provvidenza), giudicare (secondo Gesù), agire (nella Chiesa per la diffusione del Regno di Dio che si semina su questa terra e dà i suoi frutti in Cielo) e nel 2014 ritorna su tali riflessioni per sottolineare che tali momenti non sono espressioni di un metodo asettico con cui

programmare il nostro agire ma rappresentano un percorso di relazione con Dio e con i fratelli.

Questi tre metodi pastorali, oltre ad avere in comune una gradualità, indicano tutti la necessità di un atteggiamento di chi si mette in cammino per compiere gradualmente passaggi che ci portano alla contemplazione del Volto di Dio. Tale percorso è sì interiore ma non può prescindere dalla relazione con Dio e con i fratelli.

Prima ancora, quindi, di compiere le azioni di osservare, ascoltare e discernere, dobbiamo metterci nell'atteggiamento di chi muove i primi passi in questo percorso relazionale, in cui non è tutto chiaro e definito fin dall'inizio, ma che si configura come un cammino euristico che assume caratteristiche originali ed uniche in ciascuna comunità in cui si realizza.

L'idea di un metodo è necessaria quando si lavora insieme in una comunità per avere dei riferimenti comuni e siamo chiamati a riflettere su ciò anche nel servizio di carità e non ad agire secondo un atteggiamento spontaneo del cuore. Le riflessioni individuali trovano il proprio spazio nel momento nel discernimento in cui le varie posizioni trovano sintesi in un metodo comune che deve guidare l'agire di tutti. Il salto qualitativo si ha quando dalla propria idea su una situazione si passa all'agire secondo un metodo condiviso con chi mi è accanto nello svolgimento del servizio.